



REAZIONI

«RICONOSCIUTA AL CONCEPITO UNA PROTEZIONE ASSOLUTA»

«Una decisione saggia. In linea con la legislazione italiana». Così il ministro della Salute, **Ferruccio Fazio**, commenta la sentenza della Corte di giustizia Ue. Di «un traguardo importante, che mette un paletto contro il mercato del corpo umano» parla il sottosegretario alla Salute **Eugenia Roccella**, che rimarca l'importanza «dell'estensione del concetto di embrione contenuta nella sentenza: l'embrione va tutelato a qualsiasi stadio sia e in qualsiasi modo ci si arrivi». Una «sentenza a lungo auspicata e da accogliere con profonda soddisfazione» perché ribadisce «la piena dignità dell'embrione umano»: così la definisce **Antonio Spagnolo**, direttore dell'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica di Roma, osservando che è stata «riportata alla ribalta la questione etico-giuridica dello statuto dell'embrione». «È stata definitivamente battuta – osserva il presidente del Movimento per la vita, **Carlo Casini** – la tesi del cosiddetto pre-embione, scientificamente inconsistente, ma ripetutamente sbandierata per giustificare manipolazioni e distruzioni di embrioni umani specialmente nel nome di interessi economici stratosferici». «È significativa – aggiunge **Lucio Romano**, copresidente dell'Associazione Scienza&Vita – dal punto di vista antropologico e giuridico l'affermazione della Corte per cui "la fecondazione è tale da dare avvio al processo di sviluppo di un essere umano", riconoscendo quindi al concepito assoluta protezione». (En.Ne.)

la sentenza

I magistrati hanno ribadito che la Direttiva europea del 1998 a protezione delle invenzioni biotecnologiche vieta i brevetti sulla vita sin dal suo sorgere. Mettendo in chiaro che per embrione si intende qualunque ovulo dall'istante della fecondazione.

Stop ai brevetti sugli embrioni

La Corte Ue chiude la porta a tecniche che comportino distruzione e uso commerciale

DA BRUXELLES GIOVANNI MARIA DEL RE

Raramente una sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione europea era attesa con tanta *suspense* come quella emessa ieri a Lussemburgo. In gioco era la possibilità di brevettare, e dunque sfruttare a fini commerciali, embrioni e cellule embrionali umane. La risposta è arrivata, ed è destinata a segnare una vera pietra miliare: per i giudici Ue non solo non si può brevettare l'utilizzo di embrioni e cellule embrionali se questo porta alla distruzione dell'embrione, ma si sancisce a chiare lettere che questo inizia dall'atto stesso della fecondazione. La sentenza è frutto della battaglia iniziata da un'organizzazione che più laica non si può, Greenpeace, capace di scovare tra le carte dell'ufficio brevetti tedesco qualcosa di preoccupante. Il professor Oliver Brüstle, direttore dell'Istituto di Neurobiologia ricostruttiva all'Università di Bonn, nel 1997 aveva ottenuto dall'Ufficio competente a Monaco di Baviera un brevetto su un metodo per l'utilizzo di cellule progenitrici neurali (e cioè ancora immature, e in grado di formare cellule mature del sistema nervoso) a partire da embrioni umani allo stadio i-

Dalla battaglia legale tra uno scienziato e Greenpeace un verdetto che tutela la vita sin dall'inizio

niziale (detto di blastocisti, circa 4 giorni dalla fecondazione) con la speranza di curare malattie neurologiche, anzitutto il Morbo di Parkinson. Nel 2004 la sezione tedesca di Greenpeace ottenne dal Tribunale nazionale per i brevetti la revoca della decisione di Monaco. Brüstle replicò con un appello alla Cassazione, che nel 2009 ha trasferito il caso alla Corte di Giustizia Ue. Lo scienziato sosteneva tra l'altro che non si può parlare di vero e proprio embrione prima dei 14 giorni. A difesa di Brüstle si erano schierati 13 ricercatori di vari Paesi con un articolo pubblicato nel marzo scorso su *Nature*, in cui sostenevano che «le cellule staminali embrionali non sono embrioni». Argomentazioni, queste, respinte al mittente dai giudici europei, che seguendo e ampliando il parere dell'avvocato generale Ue Y-

ves Bot hanno in sostanza accolto l'obiezione di Greenpeace: un brevetto come quello depositato da Brüstle viola la direttiva Ue n° 44 del 1998 sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, in cui si afferma che «il corpo umano, nei vari stadi della sua costituzione e del suo sviluppo non può dar luogo a invenzioni brevettabili». I giudici partono da questa base per specificare chiaramente che «costituisce un "embrione umano" qualunque ovulo umano fin dalla fecondazione, qualunque ovulo umano non fecondato in cui sia stato impiantato il nucleo di una cellula umana matura e qualunque ovulo umano non fecondato che, attraverso partenogenesi, sia stato indotto a dividersi e a svilupparsi». Nel complesso la direttiva, scrivono i giudici, esclude la brevettabilità di un'invenzione qua-

lora l'insegnamento tecnico oggetto della domanda di brevetto richieda la previa distruzione di embrioni umani o la loro utilizzazione come materiale di partenza, indipendentemente dallo stadio in cui esse hanno luogo». Comprensibile l'amarezza di Brüstle ieri: «Sono molto deluso – ha detto – è un segnale triste per i tanti giovani ricercatori che si dedicano a questo settore». Di tutt'altro parere

Christoph Then, l'esperto che ha curato il caso per conto di Greenpeace: «La Corte di Lussemburgo – ha dichiarato – rafforza la tutela della vita umana nei confronti di interessi commerciali». La sentenza, del resto, potrebbe avere un impatto sul nuovo Programma quadro di ricerca che presenterà a breve la Commissione, e che doveva prevedere un finanziamento comunitario per la ricerca sulle staminali embrionali al pari del precedente. Ieri un portavoce della Commissione si è mostrato cauto: «Possiamo dire che la Corte ha deciso che l'embrione umano sia un concetto autonomo di diritto e che ciò debba essere interpretato in modo uniforme in tutta l'Ue. Le conseguenze di questa sentenza vanno ancora valutate». Ma non è da escludere che la sentenza equivalga a riconoscere che «l'embrione umano è un soggetto di diritto».

IL CASO

1 NEL 1997 LO SCIENZIATO TEDESCO OLIVER BRÜSTLE BREVETTÒ CELLULE NEURALI RICAVATE DA STAMINALI EMBRIONALI UMANE DA SPERIMENTARE NELLA CURA DEL PARKINSON

2 GREENPEACE FA RICORSO AL TRIBUNALE FEDERALE PER LA PROPRIETÀ INTELLETTUALE E OTTIENE L'ANNULLAMENTO DEL BREVETTO

3 BRÜSTLE IMPUGNA IL PROVVEDIMENTO E SI RIVOLGE ALLA CORTE DI CASSAZIONE TEDESCA, CHE CHIEDE ALLA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA L'INTERPRETAZIONE DEL CONCETTO DI "EMBRIONE UMANO"

4 LA CORTE UE IERI HA EMESSO LA SUA SENTENZA DICHIARANDO CHE L'EMBRIONE È «QUALUNQUE OVULO UMANO FIN DALLA FECONDAZIONE»

5 I GIUDICI HANNO ESCLUSO LA BREVETTABILITÀ DI UN'INVENZIONE SE RICHIEDE «LA PREVIA DISTRUZIONE DI EMBRIONI UMANI O LA LORO UTILIZZAZIONE COME MATERIALE DI PARTENZA»

6 LA SENTENZA ESTENDE «L'ESCLUSIONE DELLA BREVETTABILITÀ RELATIVA ALL'USO DI EMBRIONI UMANI A FINI INDUSTRIALI O COMMERCIALI» ANCHE ALL'USO «A FINI DI RICERCA SCIENTIFICA»

L'INTERVISTA

«E adesso l'Europa non finanzia più ricerche che sacrificano vite umane»

Una sentenza di grandissima portata, il cui impatto andrà ben oltre l'Ue. La vede così Peter Liese, medico tedesco e parlamentare europeo per il Ppe (Cdu), che nell'Europarlamento è da tempo in prima fila per la tutela dell'embrione. «Penso – ci spiega – che la sentenza della Corte Ue sia molto importante perché orienta la ricerca verso alternative alle cellule staminali embrionali, come le cellule adulte. È un bene anche per i pazienti perché la ricerca con queste ultime funziona meglio: si sono almeno 70 malattie che si possono curare con staminali adulte, oppure con cellule prelevate dal cordone ombelicale». Brüstle sostiene di poter curare il Parkinson con il suo metodo... «È una pura ipotesi, non c'è niente di concreto». Cosa sarebbe successo se la Corte avesse deciso diversamente? «Ci sarebbero state rivendicazioni di proprietà su esseri umani nella fase iniziale del loro



L'eurodeputato tedesco Liese (Ppe): un bene per tutti i pazienti, questa decisione avrà un impatto mondiale

sviluppo. E si sarebbe potuto arrivare a una industria degli embrioni». C'è chi dice, tuttavia, che adesso scienziati come Brüstle potranno rivolgersi ad altri Paesi fuori dalla Ue per ottenere il brevetto... «Vede, l'Unione europea resta il più grande mercato del mondo nel settore delle biotecnologie, abbiamo i migliori ricercatori, le migliori industrie. Dunque il divieto espresso dalla Corte avrà un impatto

mondiale». La vicenda ha mostrato che la tutela dell'embrione non è cara solo ai cattolici Chiese: ad avviare la causa è stata Greenpeace... «Esatto. Constatato con piacere che si è creata un'ampia alleanza contro questi brevetti, composta da cattolici, protestanti, atei, agnostici, ambientalisti, centrosinistra e centrodestra. Il tema supera i confini di fedi e ideologie». Dopo questa vittoria la battaglia continua su altri fronti? «La sentenza può stimolare il grande dibattito sulla tutela della vita umana sin dal concepimento. Proprio quest'anno avremo una proposta della Commissione europea sul nuovo "Programma quadro" di ricerca, in cui si parla di ricerca su cellule embrionali, che potrebbe essere finanziata con fondi Ue. Ritengo che la sentenza abbia sancito un principio chiaro: queste ricerche non devono essere finanziate dalla Ue». (G.M.D.R.)



lo scienziato Vescovi

«Riprogrammare le cellule decisivo anche per l'industria»

DI ALESSANDRA TURCHETTI

Alla fine la tanto attesa risposta della Corte di giustizia europea in merito alla brevettabilità delle cellule embrionali umane è arrivata: non è brevettabile un procedimento che, ricorrendo al prelievo di cellule staminali ricavate da un embrione umano allo stadio di blastocisti, comporta la distruzione dell'embrione stesso. È l'ultimo passaggio della controversia legale iniziata quando Greenpeace nel 1999 denunciò l'ottenimento di un brevetto da parte del neuropatologo tedesco Oliver Brüstle per produrre cellule neurali da staminali embrionali umane di una linea stabilizzata e commercialmente disponibile. La Corte europea reputa che un'invenzione non possa essere brevettata qualora l'attuazione del procedimento richieda, in via preliminare, la distruzione di embrioni umani o la loro utilizzazione come materiale di partenza. «Sentenza illuminata», commenta con soddisfazione Angelo Vescovi, direttore scientifico della Casa Solievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, che è stato appena insignito del premio «Alumnus of the year 2011» da parte dell'Hotchkiss Brain Institute, centro di eccellenza per le neuroscienze dell'università canadese di Calgary. «L'elemento centrale della sentenza – spiega – è

che la vita umana non può essere sfruttata per fini commerciali, e questo è un principio eticamente condivisibile e importante. Non solo: questa decisione mette in luce l'aggravante della causalità in ciò che si vieta, ossia come non solo non si possa distruggere un embrione ma, meno che mai, costruirlo apposta con questa finalità. Si stabilisce, poi, che la vita comincia con la fecondazione dell'ovulo. Ora mi aspetto reazioni già viste». Che impatto avrà, infatti, la sentenza sul fermento che continua a circondare il settore delle staminali embrionali? «La soddisfazione morale che provo – continua Vescovi – è legata al fatto che, finalmente, anche dalla legge arriva un incitamento a svegliarsi, perché si capisca che è tempo di cambiare strategie politiche e bioindustriali. Non ha più senso continuare a investire sugli embrioni: ora l'alternativa c'è ed è data dalla tecnica della riprogrammazione delle cellule adulte sulla quale da tempo ha puntato la ricerca mondiale. Sono cellule più maneggevoli anche per la pratica industriale perché ottenibili in quantità elevate, utilizzabili sul paziente senza rischio di rigetto. A chi griderà all'oscurantismo del Vecchio continente, io rispondo che dimostra un'incompetenza tecnico-scientifica enorme. La ricerca non si ferma affatto perché la strada vincente, anche per l'industria, è la riprogrammazione».



la giurista Tallacchini

«Non è uno stop allo studio ma agli alti profitti sulla vita»

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

«D

al punto di vista giuridico, la sentenza della Corte di Giustizia europea non è sorprendente». Ma la riflessione più interessante, secondo Mariachiara Tallacchini, docente di Filosofia del diritto e di Scienza, tecnologia e diritto alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica di Piacenza, riguarda il ruolo del brevetto nella ricerca scientifica. «I giudici – osserva Tallacchini – non hanno fatto altro che applicare l'articolo 6 della Direttiva europea 44/98 sulla brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche, secondo cui "non sono brevettabili le utilizzazioni di embrioni umani a fini industriali o commerciali". Nella sentenza non vengono fatti richiami etici estranei alla legge. Anche l'Ufficio europeo dei brevetti molto raramente fa ricorso alla clausola morale».

«Peraltro, poiché la Direttiva non definisce il termine embrione, i giudici non hanno ritenuto che spettasse loro inserire una distinzione tra precursori dell'embrione ed embrione, che può essere fatta solo dal legislatore». Tutt'al più – osserva ancora la giurista – si porrà un problema di armonizzazione con il Regolamento europeo 1394 del 2007 sulle terapie cellulari avanzate: «Quel testo dice che possono ottenere l'autorizzazione alla commercializzazione dall'Agenzia europea dei medicinali

(Ema) tutte le terapie avanzate, anche qualora contengano cellule o tessuti embrionali. Il Regolamento sollevò polemiche perché parve aprire una crepa nell'armonizzazione della legislazione europea – proprio perché la Direttiva sui brevetti aveva vietato quelli basate su materiali embrionali». Qualcuno lamenta che si pongono ostacoli alla ricerca scientifica. «La sentenza – obietta Tallacchini – non si occupa di vietare né la ricerca né la commercializzazione. Dice solo che non si può ottenere rispetto agli embrioni quella particolare forma di tutela giuridica e di esclusiva economica rappresentata dal brevetto – cioè forme di protezione che garantiscono un elevato profitto. Per esempio nel settore della brevettabilità delle sequenze genetiche, c'è forte polemica sull'uso dei brevetti, che sono giudicati un ostacolo alla ricerca: basta pensare a quelli sui geni Bcr1 e Bcr2 – correlati all'insorgenza di tumori al seno – che sono stati oggetto di sentenze contrastanti in Europa e negli Stati Uniti. Allora: perché i brevetti dovrebbero essere strumento di libertà quando si tratta della ricerca sulle cellule embrionali e ostacolo all'innovazione quando si tratta di sequenze genetiche? Capisco che grandi investimenti nella ricerca trovino una forte motivazione in alti ritorni economici. Ma è possibile cominciare a ripensare il settore dell'innovazione nella ricerca biomedica all'insegna del sociale e del low-profit?».